

## TORNATA DEL 6 APRILE 1858

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO CARLO CADORNA.

**SOMMARIO.** *Atti diversi — Seguito della discussione della proposta di legge per l'istituzione di scuole per maestri e maestre elementari — Emendamento del deputato Despine all'articolo 7, oppugnato dal ministro per l'istruzione pubblica, e rigettato — Emendamenti dei deputati Alfieri e Cavour Gustavo, combattuti dal deputato Demaria relatore, e dal ministro suddetto, ed appoggiati dal deputato Valerio — Appello nominale per mancanza di numero — Presentazione di uno schema di legge del ministro per l'interno, per modificazioni alle circoscrizioni di alcuni comuni esistenti, e creazione di nuovi.*

La seduta è aperta alle ore 1 pomeridiane.

**BORSON**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**GRIXONI**, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

6441. Amelio Anastasio, avvocato, da Pinerolo, invita la Camera a rigettare il progetto di legge intorno alle pene per la cospirazione contro la vita dei sovrani e capi dei Governi stranieri, per l'apologia dell'assassinio politico, e per la riforma dei giuri.

6442. Tre consiglieri del comune di Ceriana si rivolgono alla Camera affinché promuova dal Governo la nomina del sindaco di quel comune, le cui funzioni vengono tuttora disimpegnate da un individuo che nelle ultime elezioni venne escluso dal novero dei consiglieri.

6443. Bonavia Giovanni Battista invia una petizione mancante dei requisiti voluti dal regolamento.

(Segue l'appello nominale.)

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** La Camera non essendo in numero, l'elenco degli assenti sarà stampato nella gazzetta ufficiale (1).

(1) Da questo appello nominale, pubblicato nella *Gazzetta Piemontese* del 7 aprile 1858, risultarono presenti 98 deputati; 7 in missione; 4 in congedo; 5 ammalati; e assenti i seguenti 78: Airenti, Alvigini, Ameglio, Ansaldo, Annoni, Arconati, Bairo, Belli, Bertazzi, Bertini, Bianchetti, Bianchi Alessandro, Bixio, Bo, Bolmida, Borella, Brofferio, Buraggi, Caboni, Capra, Casalis, Casaretto, Cassinis, Castagnola, Cattaneo, Cavour Camillo, Correnti, Cossato, Costa Antonio, Costa della

Il deputato Gallo scrive chiedendo che la Camera tenga per iscusata la sua assenza, trattenuto qual è da malattia.

Il deputato Valerio ha facoltà di parlare sulle petizioni.

**VALERIO.** Io domando che la Camera voglia dichiarare d'urgenza la petizione 6442, colla quale tre consiglieri del comune di Ceriana si rivolgono alla Camera affinché promuova dal Governo la nomina del sindaco di quel comune, le cui funzioni vengono tuttora disimpegnate da uno che nelle ultime elezioni fu escluso dal novero dei consiglieri.

Se il fatto è vero, questa è la seconda volta che un simile caso si presenta; mi pareva che la prima dovesse bastare. Ricorderà la Camera che già un cittadino, quantunque scaduto dalla carica di consigliere comunale, venne per ben sei mesi mantenuto a sindaco nel comune di Porto Venere. Ora vedo rinnovarsi un caso eguale; io sono persuaso che la Camera vorrà che sia riferita d'urgenza questa petizione, onde la legge comunale non venga ferita nella sua essenza, come lo sarebbe da un abuso di questo genere.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono opposizioni, s'intenderà questa petizione decretata d'urgenza.

(È decretata d'urgenza.)

Torre, Costa di Beauregard, Crosa, D'Agliè, Daziani, Deandreis, Demartinel, Depretis, De Sonnaz, Fara-Gavino, Franchi, Galvagno, Garibaldi, Gastaldetti, Ghigliani, Gilardini, Giovanola, La Marmora, Lanza, Leardi, Malan, Mamiani, Mari, Mathis, Melis, Mellana, Michellini Alessandro, Michelini G. B., Moia, Naitana, Negroni, Negrotto, Oitana, Pareto Domenico, Parodi, Pernati, Pescatore, Petitti, Robecchi, Roberti, Saracco, Spinola Domenico, Tornielli.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DI SCUOLE NORMALI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il proseguimento della discussione del progetto di legge per l'istituzione di scuole normali per maestri e maestre elementari.

La discussione è rimasta all'articolo 7.

Lo rileggo:

« La spesa del personale delle predette scuole è a carico dello Stato.

« Quella del locale e delle suppellettili necessarie è posta a carico del municipio della città in cui ciascuna di esse è stabilita, il quale sarà pure tenuto a mettere a disposizione della scuola medesima alcune classi elementari per le esercitazioni pratiche, di cui all'articolo 4. »

A questo articolo sono presentati tre emendamenti. Uno del deputato Michelini Giovanni Battista, così concepito:

« Agli stipendi provvede lo Stato; ai locali ed agli arredi provvedono i comuni, nei quali l'istituto è posto. »

L'altro del deputato Despina, così concepito:

« La spesa del personale della predetta scuola è posta a carico del municipio della città in cui ciascuna di esse è stabilita, il quale sarà pure tenuto a mettere a disposizione della scuola medesima alcune classi elementari per le esercitazioni pratiche di cui all'articolo 4. »

Il terzo del deputato Alfieri, il quale:

« Invece delle parole: « città in cui ciascuna di esse è stabilita, ecc., » propone di sostituire le parole: « città che avrà aderito con deliberazione del suo Consiglio municipale allo stabilimento di ciascuna di esse nel proprio seno, ecc. »

Farò notare che l'emendamento dell'onorevole Michelini non è che una proposta di redazione diversa.

All'incontro le due proposte Despina e Alfieri tendono a stabilire due principii differenti; l'uno, quello del deputato Despina, in opposizione alla massima adottata dalla Commissione, porrebbe la spesa del personale a carico del municipio; l'altro, quello del deputato Alfieri, modifica la proposta della Giunta nel senso che richiede l'assenso del municipio.

La proposta del deputato Despina relativa alla prima parte dell'articolo 7, tendendo a stabilire un principio contrario a quello del progetto, ha di sua natura la precedenza. Quindi è aperta anzitutto la discussione sulla medesima.

Il deputato Despina ha la parola per svilupparla.

**DESPINA.** Messieurs, je ne dirai que peu de paroles sur cette proposition; je demande même à supprimer encore les mots: *del personale*, et conserver seulement ceux-ci: « La spesa delle predette scuole è posta a carico del municipio della città in cui ciascuna di esse è stabilita, il quale, ecc. »

Vous voyez que ma proposition diffère du projet du Gouvernement et de celui de la Commission en ce sens,

que je mets toute la dépense à la charge de la ville où l'école doit être établie, tandis que le Gouvernement et la Commission la laissent principalement à la charge de l'Etat.

Le motif de ma proposition a déjà été surabondamment développé dans les séances précédentes.

On a vu, en effet, que les communes rurales ne pourraient tirer aucun parti de ces écoles, parce qu'aucune d'elles ne serait en état de payer un maître à raison de 600 à 800 francs, comme la loi prescrit, pour les élèves qui sortent de ces écoles normales.

Or, comme se sont ces communes rurales qui supportent la majeure partie de la contribution foncière, il n'est pas juste qu'elles contribuent à une dépense dont elles ne profiteront sous aucun rapport; voilà pourquoi j'établis dans la rédaction de mon amendement que le budget de l'Etat ne contribuera en rien à l'établissement de ces écoles.

Ce que je dis pour l'Etat, je le dis également pour les budgets divisionnaires; car, enfin, dans les budgets divisionnaires la contribution foncière concourt encore pour une plus grande partie que dans le budget de l'Etat.

Or, comme cette contribution foncière pèse en grande partie sur les communes rurales, je ne crois pas que les budgets divisionnaires doivent non plus contribuer à cette charge.

Il me paraît même que dans une question comme celle-ci, les Conseils divisionnaires et les Conseils provinciaux devraient être consultés, avant de faire peser une charge semblable sur eux.

Nous avons à cet égard des antécédents. Je ne sais pas si monsieur le ministre de l'instruction publique les a eus sous les yeux; mais le Conseil divisionnaire de Chambéry (que j'ai déjà eu l'honneur de citer à la Chambre ces jours derniers) s'est occupé d'une question tout à fait identique.

En 1852 la ville de Chambéry proposait déjà au Conseil divisionnaire de concentrer dans une seule école normale à établir à Chambéry tous les fonds qui étaient consacrés pour les écoles normales temporaires établies dans chaque province. Le programme proposé était le même que celui inséré dans la loi actuelle, et le cours devait être de dix mois.

Eh bien, le Conseil divisionnaire repoussa entièrement cette proposition, et il demanda le maintien des écoles qui étaient réellement existantes, telles qu'elles étaient réglementées par la loi, telles que l'expérience en avait prouvé l'utilité.

Postérieurement, en 1857, l'un des principaux bienfaiteurs de la Savoie, M. le comte Pillet-Vill, a fait une dotation spéciale d'une rente au capital de 50 mille francs, dans le but de faire accorder une subvention aux maîtres et aux maîtresses qui se rendraient à l'école normale de Chambéry.

Au moyen de cette dotation on a pu distribuer 39 bourses ou demi-bourses, et cette école a pu effectivement s'ouvrir au mois d'octobre dernier.

Le Conseil divisionnaire de Chambéry a encore été invité à y concourir.

Je ne donnerai pas lecture d'un rapport très-élaboré fait à cette occasion audit Conseil. Je citerai seulement quelques fragments:

« Tout le monde est d'accord sur le but de l'instruction primaire, qui est d'éclairer et de moraliser la population agricole des campagnes, sans cependant la détacher du sol qu'elle féconde par son travail; mais, hélas! on l'est bien peu sur les moyens de l'atteindre.

« Cette éducation doit surtout comprendre la lecture, l'écriture, les quatre premières règles de l'arithmétique, et des notions d'économie agricole, domestique et d'arpentage.

« Les écoles de méthode, qui fonctionnent depuis plusieurs années en Savoie, remplissent très-bien la première partie de ce programme....

« Améliorons par une éducation intelligente la condition des agriculteurs, ces pères nourriciers de la patrie, si dignes d'intérêt, mais ne propageons pas cette lèpre des villages connue sous la dénomination d'avocats de campagne, qui ne sont que la déplorable parodie d'une des plus nobles professions.

« On met sur le compte de l'ignorance tous les crimes qui affligent la société: il serait juste de faire peser aussi une grande partie de la responsabilité sur les mauvaises passions, le développement de l'orgueil et l'affaiblissement des principes religieux....

« Dans toutes nos Sessions vous avez traité les questions de l'instruction primaire, et toujours vous avez exprimé le vœu que les écoles communales soient pour l'agriculteur un guide éclairé, mais qu'elles n'aient pas pour résultat de désaffectionner la jeunesse à la vie des champs, d'augmenter les émigrations, utiles lorsqu'elles sont restreintes dans de justes limites, ruineuses pour notre pays lorsqu'elles excèdent ces proportions: vous avez reconnu qu'il y avait, sous ce rapport, danger de remplacer par des écoles permanentes ce système actuel d'écoles temporaires dirigées par des maîtres agriculteurs eux-mêmes....

« Nous devons accepter avec une vive reconnaissance les dons de notre généreux compatriote, M. le comte Pillet-Will, et respecter leur destination spéciale; mais, tout en faisant des vœux pour l'école normale dont il est le fondateur, c'est un devoir pour nous de conserver notre école de méthode divisionnaire, telle qu'elle a été organisée en 1849, et modifiée dans la Session de 1852; de laisser à chaque province la faculté d'en conserver une permanente, organisée sur les mêmes bases, aux frais de son budget spécial, et surtout de n'obliger personne à venir chercher ses maîtres à l'école centrale de Chambéry, qui sera un puissant moyen d'émulation, mais ne doit jouir d'aucun droit exclusif.

« On parle souvent d'émancipation des provinces; je la désire aussi, tout en faisant des vœux pour le maintien de l'association divisionnaire modifiée. C'est ici le cas de faire l'application de cette indépendance provin-

ciale qui n'est pas incompatible avec l'existence de la division.

« Il s'agit d'une institution toute nouvelle, d'une institution que nous avons même combattue; ne la repoussons plus aujourd'hui, car la main bienfaisante à qui nous la devons lui donne un caractère plus respectable encore. Espérons et faisons des vœux sincères pour son succès, que nous encouragerons à notre tour de tous nos moyens, lorsqu'elle aura subi l'épreuve de l'expérience.

« Sans doute les maîtres qui formera l'école normale auront une instruction bien plus étendue que nos modestes instituteurs actuels, mais cette instruction sera-t-elle bien appropriée aux besoins de nos agriculteurs? Sera-t-elle surtout à la portée des ressources financières du plus grand nombre de nos communes? Ce sont là des questions que l'avenir résoudra.... »

Dans la délibération prise par le Conseil divisionnaire, il a reconnu: « que l'établissement d'une école normale ne peut remplacer les écoles actuelles de méthode, destinées à former des instituteurs peu coûteux et plus en rapport avec les besoins des communes rurales ;

« Que cependant la création à Chambéry d'une école normale est d'une utilité incontestable pour toutes les provinces;

« Qu'on doit consacrer pour tous liberté entière de choisir les maîtres dans l'établissement normal ou dans les écoles de méthode provinciales instituées par le Conseil divisionnaire. »

Il a enfin conclu: « qu'une somme de 3000 francs sera allouée à titre de subside à l'école normale de Chambéry, comme témoignage d'intérêt pour l'œuvre et de respect pour son illustre fondateur; mais qu'en faisant cette allocation dans le budget de 1858, le Conseil n'entendait nullement engager l'avenir de la division. »

Vous voyez, messieurs, que le Conseil divisionnaire de Chambéry s'était vivement préoccupé de cette question, et que cependant il a été d'avis que le budget divisionnaire ne pouvait nullement être engagé à cet égard.

D'après ces motifs, je me crois fondé à insister pour que le budget divisionnaire, non plus que l'Etat, ne concoure à la dépense dont il s'agit.

Je pense que dans tous les pays il se présentera, comme cela est arrivé à Chambéry, des citoyens généreux qui feront des dotations spéciales pour encourager les écoles, si elles sont reconnues véritablement utiles. Mais dans le cas actuel, il n'est point convenable de mettre ces dépenses à la charge de l'Etat, soit à celle de la division. C'est pour ce motif que je crois devoir insister sur l'amendement par moi proposé.

**PRESIDENTE.** Il deputato Despine toglie dalla sua primitiva proposta le parole *del personale*; quindi invece di dire: « La spesa del personale della predetta scuola è posta a carico del municipio, ecc. » si dirà: « La spesa della predetta scuola è posta a carico, ecc. » Pongo ai voti questa proposta...

**LANZA,** ministro dell'istruzione pubblica e delle fi-

nanze. Sorgo per oppormi, com'è ben naturale, alla proposta del deputato Despina, il quale non abbandona il suo scopo di annullare il concetto del presente progetto di legge, e coglie l'occasione di quest'articolo per introdurre un principio micidiale che rende nulle tutte le altre disposizioni già votate. Diffatti egli domanda che tutta la spesa relativa a queste scuole normali debba cadere a carico del municipio dove sono istituite. Ognuno ben comprende che quando si adottasse una tale massima ne verrebbe un aggravio enorme pel municipio medesimo, il quale deve anche sopperire già a tutte le altre spese locali relative all'istruzione elementare, non che a gran parte di quelle occorrenti per le scuole secondarie; onde ben si vede come sarebbe onerosissimo ai municipi di dover sopportare ancora una spesa, la quale non sarebbe inferiore a sette mila lire solo per il personale insegnante, oltre poi a tutte quelle del materiale e dei locali; sicchè probabilmente la spesa totale ascenderebbe a dieci o dodici mila lire.

Ma del resto è ovvio come ingiusta sarebbe questa disposizione, giacchè nello stesso modo che l'onorevole Despina, partendo da viste affatto sue proprie, non vuole che la divisione o la provincia sopporti una parte qualsiasi di queste spese, per la ragione che non sono consultate, non è molto conseguente poi nel voler addossare le medesime ai municipi senza neppure averne richiesti del loro parere.

Ma occorre aggiungere una terza considerazione.

Queste scuole essendo stabilite nell'interesse generale dello Stato, e non in quello particolare di un dato municipio, non si può applicare la spesa di esse a carico del municipio, come non si potrebbe neppure applicarla alla provincia a cui l'istituto apparterebbe, per la ragione che quanto è a vantaggio e nell'interesse dell'intero Stato debb'essere a carico esclusivo di questo.

Sarebbe questa una disposizione la quale distruggerebbe nel suo nascere, anzi impedirebbe di sorgere queste scuole. Essa sarebbe poi ingiusta, poichè incaricherebbe di questa spesa un ente morale il quale non potrebbe sempre sopportarla, e che d'altronde non ne ritrae solo il vantaggio.

In conseguenza io non posso accettare la proposta dell'onorevole Despina, e spero che la Camera, persuasa di queste considerazioni, le quali sono di una evidenza e d'una verità incontestabile, non vorrà accoglierla.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la prima parte della proposta del deputato Despina.

Essa è così concepita:

« La spesa della predetta scuola è a carico del municipio della città in cui ciascuna di esse è stabilita. »  
(È rigettata.)

Metto ora in discussione l'emendamento proposto dal deputato Alfieri, il quale introduce la condizione dell'assenso del comune.

Esso è in questi termini:

« Quella del locale e delle suppellettili necessarie è posta a carico del municipio della città che avrà aderito

con deliberazione del suo Consiglio municipale allo stabilimento di ciascuna di esse nel proprio seno. »

Do la parola al deputato Alfieri per sviluppare il suo emendamento.

**ALFIERI.** Io ho riprodotto all'articolo 7 la proposta che aveva creduto prima di dover sottoporre alle deliberazioni della Camera onde emendare l'articolo primo.

Il solo intendimento di questa proposta è di far riconoscere l'indipendenza e l'autonomia delle amministrazioni provinciali e municipali a proposito di questa legge.

Io credo che sarà utilissimo per lo sviluppo della educazione primaria la istituzione delle scuole normali che ci venne proposta. Ma io non sono egualmente persuaso che corrispondano precisamente a tutti i bisogni di diffusione dello insegnamento elementare che sono più urgenti nel nostro paese. Quindi fondandomi sulle osservazioni statistiche che sono note bastantemente alla Camera, conchiudo che sia principalmente necessario di provvedere ai bisogni di quei comuni rurali, i quali non dispongono che di fondi ristretti. Parmi che per questa parte dell'insegnamento elementare le scuole magistrali, quali furono istituite per lo passato, abbiano già dato ottimi frutti. Per la qual cosa, è d'uopo lasciare fino ad un certo punto alle diverse provincie che si trovano le une rispetto alle altre in condizioni molto diverse, bisogna lasciare, dico, a queste diverse provincie il decidere fino a qual segno loro convenga di adottare le scuole normali, a preferenza di serbare tutti i loro sussidi per le scuole magistrali che già esistevano.

Io credo che ci troviamo in questo caso in presenza delle solite difficoltà che vengono dall'incentramento generale delle amministrazioni nel nostro paese. È una condizione che dirò connaturata coll'indole delle nostre popolazioni e contro la quale non si può andare radicalmente senza arrecare danno alle istituzioni che tutti noi desideriamo di vedere maggiormente prosperare.

Io so benissimo che non si può a meno, al presente, di lasciare molta iniziativa al Governo. Non vorrei tuttavia che si esagerasse questa iniziativa, e bramo che si tenga conto delle condizioni del nostro paese, che da una provincia all'altra variano moltissimo.

Ci sono provincie ove il principal bisogno della istruzione elementare consiste nello avere maestri che facciano queste scuole per stipendi al disotto di quelli fissati nel corso della presente legge, e compatibile coi bilanci, già tanto gravati di quei comuni. Lo Stato pertanto non imponga, loro malgrado, l'istituzione delle scuole normali.

Egli è poi sicuro, e tutti i fatti passati ce lo provano abbastanza, che, ove realmente il municipio e la provincia trovino il loro tornaconto alla istituzione di queste scuole normali, il Governo, non durerà fatica a farle accettare.

Io credo perciò che in questo caso, e in quanto si applica all'articolo 7 di questo progetto di legge, il mio emendamento possa incontrare l'accettazione del Go-

verno, perchè nella pratica il Governo non può temere di trovare contrasto nelle provincie. Queste sono disposte a migliorare, per quanto sta in loro, l'educazione primaria.

Potete dunque senza pericolo riconoscere in principio il diritto che ha la provincia, che ha il comune, concorrendo in una spesa, che questa sia sottoposta alla sua adesione.

Abbiamo veduto, nel corso di questa discussione, contendere al Governo il diritto di determinare, per esempio, quali siano le scuole, quali gl'insegnamenti più opportuni, quali i rami principalmente necessari nella istruzione elementare, quali gl'insegnamenti da tenersi in secondo rango.

Io vorrei che si allargasse un po' più in fatto di libertà, di libera concorrenza nelle nostre leggi, e un po' meno si diffidasse del Governo.

Quando vedo lo Stato sobbarcarsi alla spesa di tali scuole, credo che sia nell'interesse generale che queste scuole procedano nel miglior modo possibile. Non temo che, quando la scuola è istituita a sue spese e sottoposta alla sua sorveglianza, egli non si adoperi per quanto sta in lui affinchè l'insegnamento sia il migliore che per lui si possa. Ma invece qui vedo che si viene a chiedere il concorso pecuniario delle provincie e dei municipi, di enti da tutti i liberali considerati per autonomi, indipendenti dal Governo. Allora noi dobbiamo, nello stesso modo che abbiamo creduto bene di portare molte restrizioni all'esercizio del potere esecutivo, eziandio tutelare i diritti di questi comuni, di queste provincie, che sono chiamate a concorrere pecuniariamente nella fondazione e mantenimento di queste scuole. Io però credo che in questa parte la mia proposta tocchi anche il principio della libertà d'insegnamento, ma di una libertà d'insegnamento che lo stesso signor ministro certamente non vorrà contendere. A questa parte si riferiranno gli emendamenti successivi proposti dall'onorevole Valerio, che si collegano colla mia proposta e mirano ad altre disposizioni molto più di quello vengano a proposito di quest'articolo. Io mi limito pertanto ad esporre la considerazione al signor ministro ed alla Camera, che convenga in questa occasione riconoscere l'autonomia delle provincie e dei municipi, in quanto che noi richiediamo il loro concorso pecuniario, e in quanto che abbiamo la certezza, che questo concorso da loro richiesto non verrà mai rifiutato, allorchè il Governo loro proporrà, con quella saviezza e maturità di vedute che è propria dei consigli che reggono il Ministero, d'istituire queste scuole nel loro seno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**DEMARIA, relatore.** La Commissione non accetta l'emendamento proposto dall'onorevole Alfieri, perchè crede che le stesse osservazioni, messe innanzi dal proponente, dimostrino che non è in questo articolo il luogo di discutere intorno al medesimo. Diffatti tutte le sue considerazioni sono rivolte principalmente a mantenere l'autonomia delle provincie. Intorno alle mede-

sime noterò che non ne è questione, nè nell'articolo del Ministero, nè in quello della Commissione. Non sono le provincie chiamate da quest'articolo a concorso parziale per le scuole normali, ma i municipi; i quali d'altronde non perdono per tale chiamata della loro autonomia, e, quando ciò pur fosse, sarebbe un lieve sacrificio fatto nell'interesse generale dello Stato.

Quando si potesse supporre che tutti i municipi si unissero per così dire in lega per respingere le scuole normali, allora lo Stato il quale crede necessario che ogni sua parte ne sia dotata, dovrebbe intervenire per legge a far il bene generale, malgrado riprovevoli opposizioni parziali.

Ma non vi è pericolo che questo accada; appena sorge l'idea di stabilire un nuovo istituto fuori della capitale, le città vanno a gara per averlo, e il Governo è piuttosto imbarazzato a scegliere tra i luoghi offerti, che non a trovarne uno accettante.

Io credo perciò che non verrà mai il caso in cui il Governo debba costringere una città a ricevere uno stabilimento destinato a recarle lustro e vantaggio, e che per conseguenza sia affatto inutile il tutelare i comuni da ciò che per essi non è pericolo, nè danno.

Infatti l'esperienza ci prova che le località, in cui nei paesi stranieri si stabilirono scuole normali, incontrarono volenterose sacrifici ben maggiori che non quelli imposti dalla presente legge: già ebbi l'onore di dire altra volta come nel Belgio l'istituzione di due scuole normali indusse le piccole città di Lierre e di Nivelles ad offrire compensi larghissimi perchè in esse si stabilissero e ad incontrare caduna la spesa cospicua di lire 50,000 per averle.

Per conseguenza io credo che non sarà necessario ricorrere ad alcuna coazione verso alcun municipio, e d'altronde non penso che vi sia ministro talmente imprevedente, il quale voglia stabilire una scuola in una città senza prima avere officiosamente conosciuto se quello stabilimento le sarà gradito.

Quindi mi riassumo e dico: se l'emendamento dell'onorevole Alfieri ha per iscopo di tutelare le provincie, in questo articolo non è questione di esse; soltanto sono interessate nell'articolo 9, ove si impone loro il carico del sussidio per gli allievi delle scuole normali.

Se si tratta dei comuni in cui si avranno a collocare le scuole, l'emendamento è perfettamente inutile, essendo certo che non vi sarà località a cui il ministro sia per venir costretto di imporle non volute.

Quindi la Commissione non può accettare l'emendamento dell'onorevole Alfieri.

**PRESIDENTE.** Pongo innanzitutto ai voti il processo verbale.

(È approvato.)

Il deputato Di Cavour G. ha facoltà di parlare.

**CAVOUR G.** Io appoggio vivamente l'emendamento dell'onorevole Alfieri, e lo appoggio in virtù d'un principio che non mi pare si possa contestare, e si è il principio della libertà comunale.

I municipi possono e debbono, in certi casi, essere as-

soggettati a spese obbligatorie: questo non è contestato. Ma questa facoltà è gravissima, ed i poteri supremi dello Stato devono usarne molto parcamente.

Da alcuni anni, pur troppo, noi siamo entrati in una cattiva via. Noi abbiamo nella precedente Legislatura imposto con molta larghezza spese obbligatorie alle divisioni, alle provincie ed ai municipi.

Ora io credo essere tempo di fermarci in tale via, forse anche siamo già andati tropp'oltre. Nè voglio con questo criticare il passato; dico solo essere venuto il tempo di arrestarci nel pericoloso cammino.

Rammenti la Camera le parole veramente affliggenti che poche settimane fa ci furono dirette dagli onorevoli cittadini componenti il Consiglio municipale di Genova. Essi dicevano: ben di buon grado noi diamo il nostro tempo, le nostre fatiche, le nostre veglie al bene pubblico ed alla città nostra nativa da noi amministrata, ma se, con continue gravezze nuove, venite a ridurci a non esser altro che ripartitori delle imposte, noi dimetteremo l'onorevole ufficio di consiglieri municipali, per non essere soltanto chiamati a pesare sopra i nostri concittadini come agenti fiscali. Questo ci si diceva, e questo è grave.

Ricordi la Camera, che vi sono già stati esempi nei tempi passati degli inconvenienti gravissimi che si incontrano nel cambiare le autorità municipali in agenti fiscali. Quando cominciò a declinare l'impero romano di occidente... (*Oh! oh! — Interruzioni*)

È un fatto storico; non so perchè rechi ai miei interruttori tanta meraviglia. Allora, io dico, si vide prendere piede questo vizio di trasformare l'ordine decurionale (così si chiamavano allora i consiglieri municipali) in ripartitori d'imposte e così in agenti fiscali.

Questo è un fatto che molti storici moderni (e tra gli altri citerò l'illustre Guizot, il quale ha insistito molto su questa condizione del declinante impero romano) hanno dimostrato essere una delle cause che contribuì alla rovina di quel potente impero.

Noi certamente non siamo a quel punto. Gli affari municipali nel nostro paese non sono ancora così onerosi da dover fare delle leggi per sforzare i cittadini ad accettarli; ma io dico che noi siamo al principio di quella via. Se rendiamo gravoso l'ufficio dei consiglieri municipali, sarà poi necessario di stipendarli, e questo cambierebbe affatto l'indole delle amministrazioni municipali; oppure bisognerà imporre questo ufficio come una pena, come fu già stabilito nel Codice Teodosiano e nel Codice di Giustiniano.

Ma, si dice, questa è una piccola spesa. È vero; ma anche un piccolo passo si deve impedire, quando si vuol farlo sopra una falsa via.

L'onorevole relatore ha detto che egli credeva questo emendamento perfettamente inutile, ed ha insistito talmente su questa idea, che io credo l'abbia ripetuta tre o quattro volte. Ma se è inutile perchè temerlo? Perchè violare un principio quasi fondamentale per ottenere una disposizione che sarà poi inutile?

Anch'io credo che i municipi si affretteranno a do-

mandare di avere di queste scuole, e si assoggetteranno a quel piccolo onere per averle. Ma se si crede questo, non si abbia paura di un emendamento, che almeno, se è perfettamente inutile, sarà anche perfettamente innocuo.

Dunque si stia ai principii generali, i quali vogliono che i municipi siano liberi nei loro voti dispesa, salvo i casi assolutamente gravi in cui non si può fare altri menti.

Per tutte queste ragioni prego la Camera di adottare l'emendamento dell'onorevole Alfieri.

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. La digressione dell'onorevole preopinante riguardo alla sconvenienza di incaricare i municipi del riparto delle imposte, e di tutte le pene e di tutti i disgusti che debbono sopportare a quest'oggetto, credo che sarebbe caduta assai più in acconcio quando si fosse trattato di una legge di imposta, e particolarmente poi sarebbe venuta appropriata quando si è discusso sul progetto del canone gabellario, e sul sistema migliore della riscossione delle imposte, e sulla tassa personale e mobiliare, giacchè il Governo appunto voleva lasciare all'agente fiscale di fare questo riparto, e la Camera, a ragione secondo il mio modo di vedere, votò il principio di interessare le autorità locali a questo riparto, sia perchè conoscitrici più sicure delle condizioni economiche e finanziarie dei propri amministrati, come anche per interessarle sempre di più nelle cose che riflettono la pubblica amministrazione.

Da queste massime adottate dal Parlamento parmi risultare che il sistema di voler incaricare i comuni delle cose relative alle finanze, o almeno di chiamarli in aiuto del Governo, non sia un sistema del medio evo, ed, ancor peggio, dei tempi del basso impero, ma che sia sorto col sorgere delle nostre libertà.

Comunque sia, non credo che questa la sia questione da discutersi ora.

Veniamo al soggetto dell'articolo che ora si discute.

Io sono lieto di andar d'accordo cogli onorevoli opposenti che bisogna andar a rilento nello stabilire spese obbligatorie a carico dei comuni e delle provincie, nello stesso modo che sono d'avviso, coll'onorevole Gustavo di Cavour, che in certi casi, per certi bisogni non si può far a meno che mettere a carico dei comuni e delle provincie alcune spese.

Accordatici sopra queste due massime, quale è la vera questione da esaminare e decidere per prendere la via più breve che ci conduca ad una risoluzione? È quella di esaminare se la spesa di cui si tratta faccia parte di quelle tali che si possono mettere a carico dei comuni, oppure se non sia di quelle in cui tocchi ai comuni di concorrere. E quando sia stabilito che questa spesa deve essere considerata come obbligatoria, e che i comuni hanno interesse a concorrervi, mi pare che allora la conclusione che se ne debbe trarre, non solamente dalla Commissione e dal Ministero, ma anche dall'onorevole preopinante, per essere fedele alle due massime che egli stesso ha riconosciute, sia quella di

mantenere la disposizione che una parte delle spese per le scuole normali sia a carico dei comuni.

Per provar ciò io noto che queste scuole normali, secondo lo scopo della legge, sono istituti nazionali e debbono tendere ad un servizio generale dello Stato. Per conseguenza deve spettare allo Stato di determinare quali siano i luoghi più opportuni dove stabilirle, onde la distribuzione sia fatta con una misura ed una ripartizione equa, che possa, per quanto è possibile, riuscire comoda e vantaggiosa a tutti.

Partendo da questo punto, non si può lasciare all'arbitrio di un comune d'impedire che il Governo stabilisca, dove crede più opportuno per l'interesse generale, questi istituti.

Se così non fosse, che ne avverrebbe? Che, per tutelare la libertà dei comuni, che nel presente caso non credo sia veramente lesa dalle disposizioni proposte dal Ministero, si verrebbe a vincolare il Governo ed a fare una distribuzione nociva ai generali interessi dello Stato.

Supponete il caso (giacchè per provare l'erroneità di alcune massime bisogna citare alcune volte anche casi estremi) supponete, dico, che i municipi principali di una divisione si opponessero allo stabilimento di queste scuole (cosa che non accadrà certamente, chè anzi il Ministero sarà nell'imbarazzo per scegliere, non ne dubito; ma, essendo ora sorta una questione di massima sollevata dagli opposenti, è d'uopo di esaminarla e vedere a quali conseguenze essa condurrebbe); ebbene, qualora succedesse questo caso che i municipi principali di una divisione vi si rifiutassero, e ciò non tanto perchè vedano di cattivo occhio che si aprano queste scuole nei propri municipi, quanto per indurre il Governo a fare esso stesso l'intera spesa, che succederebbe allora? Od il Governo dovrebbe egli stesso far la spesa necessaria per stabilire queste scuole nei comuni che crederà più adatti, oppure farà una ripartizione assai viziosa di queste scuole stabilendone, ad esempio, due molto vicine, e lasciando un'ampia regione sprovvista di queste scuole.

Adottata questa massima, ne verrebbe che il Governo dovrebbe prescindere dallo stabilire o mantenere in un dato municipio un ufficio d'intendenza, un tribunale di prima istanza, una Corte d'appello, una direzione di tributi, una direzione demaniale, e via dicendo; e tutto ciò per rispettare una pretesa libertà dei comuni.

Io rispetto altamente la libertà dei comuni, ed amo che sia estesa per quanto è possibile; ma non andrò mai al punto di sacrificare gl'interessi generali dello Stato, all'interesse locale, al capriccio di un comune.

Tutto sta adunque nel determinare se questo di cui parliamo sia un servizio generale dello Stato, se gl'istituti normali abbiano un carattere d'istituti nazionali, e per conseguenza se debba spettare al potere esecutivo il farne quel riparto che reputa più utile nell'interesse generale dello Stato. Ora io credo che ciò non si possa contestare.

E, se così è, ne viene per conseguenza che non bisogna esporre il Governo ad un ostacolo che sorgerebbe per parte di uno od altro comune per fare questo riparto più utile, più ragionevole.

Ammetto la libertà dei comuni e delle provincie, ma nei limiti dei propri interessi. Tuttavolta che questi interessi urtano con quelli generali dello Stato, o delle provincie, o dei comuni affini, allora deve necessariamente subentrare lo Stato per impedire ogni collisione e sottomettere i comuni a certe prescrizioni, le quali non possono a meno che porre certi vincoli all'assoluta libertà municipale, ma sono vincoli salutari ed indispensabili per mantenere tra i diversi comuni dello Stato quel rispetto dei reciproci diritti, dei reciproci interessi che è richiesto dall'interesse generale dello Stato.

Dunque, tuttavolta che si porterà la questione sopra di un oggetto che interessa la località sola, allora sarà il caso di proporre che la libertà di questa località, si chiami provincia, o divisione, o comune, venga mantenuta o estesa più che sia possibile, e che lo Stato rinunci a quella ingerenza che non è per nulla giustificata dagli interessi generali; ma, tuttavolta che vi è collegamento degli interessi locali cogli interessi generali, io reputo che in nessun paese del mondo, e nemmeno nella liberissima Inghilterra si voglia assoggettare l'interesse generale a quello locale, e si voglia spogliare il Governo della facoltà di determinare esso stesso quello che stima pel vantaggio generale del paese.

Questa prammatica è sempre stata seguita dal nostro Governo; sempre si son fatti contribuire i comuni e le provincie in certe spese che riguardano servizi pubblici e particolarmente nelle spese del locale, quando evidentemente la provincia od il comune ne ritrae uno speciale vantaggio.

Venendo ora al caso nostro, non si può negare che lo stabilimento di una scuola normale in un dato municipio arrecherà a questo un segnalato servizio, un vantaggio non solo morale, intellettuale e scientifico, ma anche economico e materiale. È quindi naturale che questo comune vi concorra per una piccola parte nella spesa che sopporta lo Stato nell'interesse generale sì, ma che ad un tempo ridonda ad un vantaggio particolare incontestabile a quel comune. Così si pratica per tutti gli altri istituti, per tutte le altre amministrazioni che riguardano la cosa pubblica; e mai, per quanto mi sappia, sorse opposizione per parte dei comuni o delle provincie, tuttavolta però che si è tenuto l'obbligo di contribuire in quei limiti prefissi dalla legge.

Per conseguenza io non credo, quantunque in massima convenga cogli onorevoli Alfieri e Gustavo di Cavour, che si abbia a rispettare scrupolosamente la libertà dei comuni e delle provincie, quando si tratta d'interessi generali dello Stato, e che si debbano posporre questi per ampliare ai comuni ed alle provincie la loro libertà, la quale solo vuolsi applicare agli interessi locali.

**PRESIDENTE.** Annunzio alla Camera che il deputato Gustavo di Cavour ha presentato un sotto-emendamento



alla proposta del deputato Alfieri, il quale surroghebbe la seconda parte dell'articolo 7:

« I municipi che domanderanno lo stabilimento di una di queste scuole nelle città da loro amministrare, dovranno somministrare il locale e le suppellettili necessarie al medesimo; come pure mettere a disposizione, ecc., » il resto come nell'articolo.

Il deputato Alfieri accetta questo sotto-emendamento al suo emendamento?

**ALFIERI.** L'accetto perchè il principio è lo stesso; però, se non fosse ammesso, desidererei che fosse posto ai voti il mio.

**PRESIDENTE.** Il deputato Di Cavour Gustavo ha facoltà di parlare.

**CAVOUR G.** Ho presentata questa nuova redazione per iscartare intieramente alcune delle obiezioni che sono state fatte alla prima proposta. L'aveva comunicata all'onorevole Alfieri per vedere se io aveva colto la sua idea, ed egli mi assicurò, come ora assicurò la Camera, che il suo principio era salvo.

L'onorevole ministro delle finanze ha cominciato a questo riguardo ad opporre un'eccezione declinatoria, dicendo non essere veramente sede di questa questione una legge organica e non di finanze. Ma non sono io nè l'onorevole Alfieri che abbiamo scelto questo terreno. La proposta ministeriale è insieme legge organica e in parte legge di finanza; stabilisce cioè il modo di sopporre alle spese, e non poteva essere altrimenti. Or dunque, giacchè questa è anche legge di finanza, era necessario che si facessero anche alcune osservazioni a tal riguardo. Io credo adunque che la declinatoria non si possa accogliere da verun tribunale e che bisogna arrivare al merito.

Quanto al merito, l'onorevole ministro ha confutato con molta logica ed in modo positivo quello che aveva asserito il relatore della Commissione, quando questi diceva essere l'emendamento affatto insignificante. Il signor ministro delle finanze lo credette invece significantissimo; spero quindi che l'onorevole Demaria sarà in questa parte almeno d'accordo con me contro il signor ministro.

Mi fu poi quasi fatto un appunto d'essere andato a cercare fatti molto antichi nella storia risalendo perfino all'impero romano, e, si disse, anche nel medio evo, quantunque io non ne abbia fatto sillaba.

Io citai, è vero, fatti dell'impero romano, ma citai anche fatti moderni, come le querele del municipio di Genova, che non sono tanto antiche da potersi dire che io non vada a cercare se non cose remote per sostenere la mia opinione.

Il ministro ha in seguito portato la questione sul terreno di massima. Forse le massime astrattissime sono da trattarsi piuttosto nelle accademie e negli scritti dei pubblicisti che non nelle controversie parlamentari. Su questo argomento io ho detto soltanto che a mio modo di vedere si era già andati all'ultimo limite nel fare i comuni semplici esecutori di cotante decisioni dello Stato, le quali importano una spesa. È una questione

di più o di meno, giacchè tutti ammettono il diritto allo Stato di imporre ai comuni spese obbligatorie, ma non si è poi d'accordo intorno al limite di questo diritto.

L'onorevole ministro ha detto che egli ammetteva la libertà dei comuni nei limiti dei loro propri interessi. Ma se si lascia poi giudice di questo limite un altro potere, cioè l'autorità centrale governativa, io non veggio che cosa rimanga di libertà propria dei comuni. Quando i granduchi medicei hanno a poco a poco assorbito tutte le antiche libertà di Firenze, sempre dissero che lo facevano nei limiti degli interessi fiorentini; e intanto le istituzioni ed i magistrati della già libera Firenze furono a poco a poco totalmente distrutti.

Egli ha detto che ammetteva la libertà dei comuni, ma subordinata sempre all'interesse generale dello Stato. Questo in massima generale sta, ed è verissimo: ma si badi che tutti i dispotismi dissero anche essi sempre la stessa cosa. Fu sempre nel supposto interesse generale dello Stato che le libertà particolari erano assorbite, e le libertà comunali concentrate in un solo organismo più o meno assoluto.

Questo credo bastante intorno alla quistione generale, che forse non doveva neppur tanto estendersi. Vengo alle quistioni particolari.

Era stato fatto alla prima redazione un piccolo appunto, dicendo che mescolava la questione delle provincie con quella dei municipi; che ora trattasi di questa, mentre l'altra verrà in seguito.

Per questo appunto io ho detto nella mia proposta che saranno quei municipi che domanderanno lo stabilimento di queste scuole, i quali ne sopporteranno in gran parte il peso.

Come diceva benissimo l'onorevole relatore, io credo che vi sarà gara tra i municipi a domandarlo. Essi poi sapranno che domandando questo favore si assoggetteranno ad un peso. Ma quando uno si assoggetta volontariamente ad un onere, questi lo trova molto più leggero che quando gli viene imposto per forza, senza averlo nemmeno consultato.

Quindi per togliere l'obiezione che mi pare sia stata anche accennata dall'onorevole ministro, che un municipio potrebbe mutare poi di consiglio (il che arriva talvolta), ho messo che, una volta fatta la domanda, essi dovranno somministrare il locale e le suppellettili necessarie.

Pertanto la nuova redazione non differisce in nulla nel principio da quella dell'onorevole Alfieri, mentre nell'attuazione essa non può dar luogo nemmeno agli appunti che si facevano alla prima; ed è per questo che io la propongo.

**VALERIO.** Io dirò pochissime parole, perchè il discorso dell'onorevole Gustavo di Cavour ha già esaurito in molte parti l'argomento.

Innanzitutto esternerò il mio dolore che la questione della libertà municipale venga posta sopra un terreno che non le è molto favorevole.

Qui si tratta di un fatto pratico il quale non è contestato. Io non credo che alcun municipio sia per rifiu-



tarsi all'istituzione d'una di queste scuole, e sono perfettamente d'accordo coll'onorevole relatore e coll'onorevole ministro nel ritenere che si troverà il Governo grandemente imbarazzato nello scegliere tra le troppo numerose domande che gli verranno fatte, mentre un rifiuto non mi par veramente possibile.

Il caso adunque è teorico. In teoria hanno ragione gli onorevoli preopinanti; non si deve imporre ad un municipio una spesa che egli non abbia acconsentita. Il signor ministro e l'onorevole relatore rispondono: qui si tratta di un istituto nazionale. Prima di tutto intendiamoci relativamente a questa parola d'istituto nazionale.

A me non pare che le scuole normali che il Governo sta per fondare possano strettamente chiamarsi nazionali, in quanto che penso, e l'ho già detto altra volta, che a queste scuole non accorrono che i giovani sussidiati dalle provincie, e i figli delle famiglie povere che abitano nella città medesima e in borghi vicinissimi; perchè dover fare un corso supplementare di tre anni per avere una patente di maestro, la quale vi dà uno stipendio di lire 600, è tal cosa che non può lasciare la speranza che da lontani paesi i giovani accorran per avere questa povera mercede.

Egli è dunque evidente che coloro i quali frequentano queste scuole saranno quelli che abiteranno la città ove esse sono istituite, e che non dovranno fare spese di viaggio e pagare una pensione per abitare quelle città; poichè se dovessero sottostare a simile dispendio, essi sarebbero troppo male compensati dall'avvenire che è loro messo innanzi, e che consiste, come già dissi, in uno stipendio di lire 600 in massimo.

Per conseguenza, se egli è vero che è nell'interesse della nazione che si istituiscano di queste scuole, la nazione intera non ne approfitta, ma ne traggono lucro soltanto le località ove sono stabilite.

Io vedrei perciò senza dispiacere che, invece di assoggettare queste città alle sole spese del locale e delle suppellettili, si sottoponessero anche ad una spesa maggiore, poichè, lo ripeto, sono esse che sentiranno la massima parte del beneficio di questa legge.

Ma se veniamo al quesito principale, quello della libertà municipale, la ragione, secondo me, è interamente dal lato degli onorevoli proponenti.

Egli è evidente che, quando voi fate una cosa nell'interesse generale della nazione, deve essere tutta la nazione che deve pagare e non soltanto coloro a cui per vantaggio del paese voi credete di dovere imporre l'obbligo di ricevere queste scuole.

Supponiamo per un momento che queste scuole, invece di arrecare un beneficio alle città, in cui le istituite, loro arrecassero un danno; ma perchè vorrete per il benessere della nazione arrecare tal danno a queste città facendone loro per giunta pagare ancora le spese? Egli è evidente che le spese dovrebbero essere pagate dall'intera nazione.

E con questo rispondo all'argomento che aveva addotto l'onorevole relatore, quando diceva: supponiamo

il caso che tutti i comuni si rifiutino, egli è evidente che allora il Governo può imporre queste scuole alle località che esso giudica più convenienti. Questo è vero, ma in tal caso non potrebbe imporne le spese; e se ciò facesse, commetterebbe una gravissima ingiustizia.

Le spese che si fanno ad utilità di tutta la nazione, devono essere il contributo di tutti i cittadini dello Stato.

Per queste ragioni io penso che coloro che amano sinceramente la libertà municipale debbono votare o l'emendamento dell'onorevole Alfieri, o quello dell'onorevole Di Cavour, senza scrupolo o timore di recar danno alle istituzioni di cui ora si ragiona: e ciò perchè è incontrastato ed incontrastabile che non solo non vi sarà rifiuto da veruna parte, ma vi saranno domande, e molteplici domande, per ricevere queste scuole, le quali non solo danno un compenso amplissimo materiale alle spese a cui va soggetto il municipio, ma gli conferiscono pur anche un'importanza locale, e preparano l'avvenire a molti figli poveri di quelle località.

Per conseguenza, e ministro e relatore possono, a parer mio, accettare questo emendamento senza timore veruno che la legge che stiamo discutendo venga ad avere, nella sua pratica applicazione, il minimo danno.

Nello stesso tempo noi, col nostro voto, non rechiamo nocimento alcuno ad un altro principio ben più importante, pel quale abbiamo già sentito più volte farsi dei voti, che è quello della libertà dei municipi; questo principio intanto, e sventuratamente, non si applica mai, ed anzi, in caduna legge che noi facciamo, noi portiamo sempre a questo principio qualche grave ferita.

È tempo di arrestarci in questa via. Nel mentre che stiamo aspettando una legge comunale la quale concreti veramente, questa libertà, la assicuri al paese, asteniamoci dal recare maggiori sfregi a questo principio che tutti riconosciamo; sfregi che possono rendere più difficile quell'opera che pure un giorno noi dovremo compiere. Come Italiani, più d'ogni altro, dobbiamo sapere apprezzare la libertà dei comuni, essendo essa quella libertà che ha conservato il sentimento nazionale, il sentimento artistico, conservati gli studi nel nostro bel paese, e che lo ha messo in condizione di dare per la seconda volta la civiltà all'Europa.

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Per negare la qualità di istituto nazionale alle scuole normali, l'argomento dell'onorevole preopinante mi pare insufficiente. Egli così ragiona: non possono accorrere tutti quelli che desidererebbero a queste scuole, perchè sono l'una dall'altra troppo distanti, e quindi ridondano solamente in vantaggio di coloro che godrebbero di un posto gratuito, e degli abitanti del luogo dove esiste la scuola. A questo argomento io rispondo: allora cancellate altresì il titolo di istituto nazionale ed ai collegi nazionali ed ai collegi reali e persino alle Università, giacchè è ben vero, che a queste scuole accorrono in parte giovani d'agiata fortuna, ma esse si domandano appunto nazionali perchè sono aperte a vantaggio generale non solo di questi, ma di tutti gli abitanti.

**VALERIO.** Domando la parola.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze.** Non posso pertanto ammettere questa argomentazione, perchè assai fallace.

Io persisto a considerare questi istituti normali quali istituti nazionali, cioè come istituti creati nell'interesse generale dello Stato, i quali debbono per ciò essere anche pagati dallo Stato, sottraendone le spese locali, le quali, per l'interesse particolare che il municipio ne ricava, devono andare a carico di lui.

Si è poi osservato che non saranno mai nazionali in fatto, perchè pochi saranno gli accorrenti. Ma l'onorevole preopinante non ha certamente un concetto esatto delle scuole normali, se crede che esse si possano mantenere con un numero grande di allievi. La scuola normale richiede tali cure individuali verso gli allievi, che è incompatibile con un numero troppo grande di allievi; e dirò che in Prussia, per esempio, è determinato che non si possa eccedere il numero di 60.

**VALERIO.** Per ciascuna classe?

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze.** Per ciascuna scuola normale. Io non credo però che si debba stare in limiti così ristretti, ma non reputo neppure che in queste scuole si possano ricevere a centinaia e centinaia gli alunni, giacchè l'istruzione data a cotesti allievi, i quali devono poi a loro turno insegnare, in massima parte non può essere una istruzione simultanea. Bisogna che gli studenti siano, direi quasi, manodotti dal direttore e dai professori dello stabilimento, per quanto ciò è compatibile colla spesa e col numero degli allievi che si riceveranno; quindi bisogna ben guardarsi di eccedere in questo numero.

Dunque quando si abbia un numero sufficiente di posti gratuiti stabiliti come è ammesso nel progetto del Ministero, ed anche in quello della Commissione, benché in limiti più ristretti, e vi si aggiungano gli allievi del luogo dov'è stabilita la scuola non solo, ma della provincia e delle provincie finitime, si otterrà un numero più che sufficiente d'alunni per completare la scuola e rendere proficuo l'insegnamento. E dico che si avranno allievi non solamente del luogo, ma anche delle provincie finitime, perchè ciò accade già attualmente dove vi sono scuole magistrali, che per l'insegnamento inferiore durano dieci mesi, e pel superiore sedici mesi, coll'aggiunta di un anno di tirocinio.

È bensì vero che attualmente il corso è alquanto più breve, ma non lo è di molto di quello che verrebbe istituito nelle scuole normali, perchè in esse per l'insegnamento elementare inferiore si farebbero due anni: il che vuol dire che, ammettendo l'anno scolastico in otto a nove mesi, si avrebbero diciotto mesi, invece che ora se ne richiedono dieci per l'insegnamento elementare. Si osservi però che questi studenti sono poi esonerati dall'anno di tirocinio a cui dovrebbero attendere secondo il sistema attuale; cosicchè in complesso essi vengono a vantaggiare.

Come ognuno vede dunque, la durata di queste scuole non può essere tale ostacolo da allontanare gli allievi

dal recarsi a frequentarle dai vari punti della divisione amministrativa, perchè attualmente è già molto quando si ha una scuola per ogni divisione, e tuttavia il numero degli alunni è piuttosto considerevole.

Per conseguenza, anche relativamente al numero, la scuola potrà avere un carattere d'interesse generale; io quindi non posso acconsentire alla proposta sostenuta dall'onorevole Valerio.

A questo punto mi sia lecito notare che mai si verificherà il caso che egli teme, che, cioè, lo stabilimento di queste scuole in una data località possa nuocere al municipio medesimo.

**VALERIO.** Io non ho detto questo.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze.** Ha detto, mi ricordo benissimo, che potrebbe darsi il caso che dallo stabilimento di queste scuole un dato municipio ne potesse ricevere nocimento.

**VALERIO.** Se ho detto questo, è stato per isbaglio; ma non è mai stata questa la mia intenzione.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze.** È certo che non avendo il municipio a temere alcun danno da queste scuole, anzi essendovi a presumere che ne avrà un vantaggio considerevole, non vi è dal lato pratico alcun pericolo che esse possano riuscire invise a qualche località.

**ALFIERI.** Ho chiesto nuovamente la parola, perchè mi pare che le risposte che vennero fatte alle mie osservazioni intorno all'emendamento da me proposto non colgano tutte nel vero.

Prima di tutto l'onorevole relatore mi rimproverava che io mi preoccupassi assai più della libertà delle provincie che non della libertà dei comuni e da ciò ne conchiudeva che i miei argomenti non valessero a sostenere il mio emendamento. Io credo che il principio che difendo a proposito di quest'articolo verrà egualmente in applicazione quando si tratterà del concorso delle provincie.

Non mi posso lusingare che la mia parola sia sempre sicura della tolleranza della Camera; della quale invece altri oratori non devono temere di abusare. Epperò ho stimato opportuno di difendere una volta per tutte il principio generale che aveva una prima applicazione diretta in favore dei comuni in questo articolo settimo, ed altra applicazione avrà alle provincie in altri articoli della legge.

Il principio è lo stesso e la dimostrazione vale nei due casi: quindi ho impreso a trattare questa applicazione della libertà provinciale e municipale a proposito dell'articolo 7, come ho fiducia che altri meglio di me difenderà nei successivi articoli, quando si tratterà più particolarmente del concorso delle provincie.

L'onorevole ministro mi oppose che vi sono anche altre spese che vengono dal Governo imposte alle provincie e che non è mai venuto in mente a nessuno di richiedere per esse il consenso delle provincie e dei municipi. Ed a sostegno della sua asserzione recò innanzi l'esempio dei tribunali.

A me pare però che questo esempio non calzi al caso

nostro, perchè precisamente si è osservato, nel ripartire queste spese, come esse si riferissero al vantaggio o dello Stato in generale, oppure delle provincie o di un distretto mandamentale; e secondo che questi stabilimenti erano d'interesse più o meno esteso, si è ripartita la spesa fra coloro che maggiormente ne profittavano.

Così mi lusingo di non cadere in fallo asserendo alla Camera che per i tribunali superiori di appello lo Stato paga le spese di stabilimento e mantenimento. Invece i tribunali provinciali sono a carico dei municipi e delle provincie, e finalmente le giudicature di mandamento sono alle spese dei comuni, secondochè la loro giurisdizione più o meno si estende, ed in ragione, direi, quasi diretta di tale loro estensione.

Ma qui non è il caso di giurisdizioni; noi stiamo istituendo scuole normali che non hanno con quelle nessuna analogia. Io certo non imprendo menomamente a contraddire il principio che informò questa legge, e nemmeno la necessità di migliorare l'insegnamento colla creazione di scuole normali; ma reputo che in questo caso sia piuttosto a rammaricare che non da rallegrarci, se noi ci vediamo costretti ad usare dell'iniziativa del Governo.

Quando il Governo assume l'iniziativa di queste come di altre istituzioni, esso è obbligato ad agire verso tutte le provincie in modo uguale ed uniforme. I bisogni delle provincie non sono tutti uguali, ed è per ciò solo manifesto l'inconveniente non lieve pel comune vantaggio che il Governo debba usare una stessa ed identica misura verso tutte le parti dello Stato. Tanto più che si tratta d'istituire stabilimenti, i quali forse, e senza forse, son più atti a soddisfare i bisogni di una provincia che non quelli di un'altra.

Noi vogliamo qui riconoscere almeno questo inconveniente e lasciare che se per caso certi comuni trovassero la loro maggior convenienza a consacrare tutti i fondi di cui possono disporre al miglioramento dell'istruzione elementare colle scuole magistrali, piuttosto che alle scuole normali, non si trovino forzata, per così dire, la mano in cosa che non è della loro convenienza.

Mi si perdoni l'espressione, io credo che in molte provincie si desidera *la merce insegnante* più abbondante e ad un prezzo inferiore a 600 lire: pel contrario con questa legge noi, in ultima analisi, veniamo a portare il prezzo dell'istruzione a 600 lire il minimo.

L'effetto pratico di questa legge, se essa venisse interpretata in tutta l'estensione del principio che l'informa, sarebbe questo e non altro. È invece desiderio di molti che si lasci alle provincie ed ai municipi (nominò entrambi per accontentare l'onorevole relatore), di poter fornire questa merce insegnante piuttosto al disotto di 600 lire che al disopra. Si venne adducendo l'esempio dell'Inghilterra, e si disse che quando il Governo vi vede un interesse generale, un interesse nazionale, anche in quel paese liberissimo s'impongono ai comuni certe spese. Signori, non bisogna in materia di insegnamento addurre l'esempio dell'Inghilterra. Colà

non prevale certo il principio d'incentramento, e precisamente nella istruzione elementare non si vede mai che il Governo prenda l'iniziativa, ma all'incontro egli segue il sistema opposto e lascia istituire tutte le scuole elementari, tutte le scuole magistrali, tutte le scuole normali, e viene quindi, quando queste sono istituite, a ricompensare le migliori ed a sussidiarle con la condizione di sopravvegliarne l'andamento morale ed educativo. Vorrei tal sistema potesse (ma forse non può) essere esercitato in questo paese. In fatto d'istruzione adunque non è l'esempio dell'Inghilterra accettabile, perchè a tal riguardo il sistema della libertà e della concorrenza è colà tanto largamente accettato come lo è poco o nulla presso di noi.

Finalmente il signor ministro volle, per così dire, spaventarci con una ipotesi, che egli stesso qualificò di estrema. Egli disse: « E se tutti i comuni venissero a collegarsi per respingere queste scuole, noi ci troveremo ad aver fatto una legge inutile. » Io non mi lascio atterrire da questa eventualità. È un'ipotesi che, siccome l'ha riconosciuto lo stesso signor ministro ed il signor relatore, non si tradurrà mai in fatto. Dunque, prima di tutto, non me ne lascio spaventare, perchè non avrà applicazione pratica. In secondo luogo poi, quando succedesse il caso estremo che tutti i comuni e le provincie dello Stato respingessero queste scuole, io non vedrei perchè si dovesse dare ragione allo Stato contro tutte le provincie; al ministro contro tutte le amministrazioni sorte dal voto del paese.

Quando questo fatto ipotetico, e che in pratica non ammetto, venisse a verificarsi, proverebbe essere cattiva l'istituzione proposta, cosa che certo io non credo. Io sono sicuro anzi che la sua bontà intrinseca, come è evidente per noi, lo sarà per i comuni, nè il Governo troverà inciampi per applicarla. Ma siccome si tratta d'introdurre a carico dei bilanci comunali e provinciali una nuova spesa, penso altresì che convenga rispettare l'autonomia di questi corpi morali.

Quindi la necessità del mio emendamento, nel quale insisto.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole relatore.

**DEMARIA, relatore.** Sarò brevissimo nel rispondere alle osservazioni degli onorevoli preopinanti.

Noterò anzitutto all'onorevole Di Cavour, il quale mi ha rimproverato di aver troppo ripetuto che l'emendamento presentato dall'onorevole Alfieri era inutile, che, quando io credo che una proposta avrebbe per iscopo d'introdurre parole superflue in una legge, preferisco di dire qualche parola per avventura inutile in seno a questa Camera, anzichè lasciare poco acconciamente redatto un articolo.

Inoltre, quando si è convinti di una verità, si ripetono per avventura oltre il bisogno le dimostrazioni della medesima; e di ciò ne ricordo dato più d'un esempio dall'onorevole preopinante in altre circostanze. Vengo alla quistione.

Malgrado le fatte osservazioni, persisto nel credere

inopportuno e inutile l'emendamento proposto, sia dall'onorevole Alfieri, sia dall'onorevole Di Cavour.

In primo luogo qui non si tratta di provincie, e l'onorevole Di Cavour lo ha dimostrato col fatto, perchè ha riformato l'emendamento (e la nuova proposta venne dall'onorevole Alfieri accettata) in modo che non vi si parla più di esse. Dunque la mia osservazione che era inutile l'emendamento, perchè parlava di provincie, non era tutt'affatto infondata.

Osserverò poi che tutti i ragionamenti stati fatti non hanno scalzato il principio a cui io aveva accennato e che venne così ampiamente svolto dall'onorevole ministro, che quando si tratta d'interessi generali, quando si tratta d'istituti che come nazionali, il Governo ha debito di stabilire, non si deve poi trovare ostacolo in un malinteso scrupolo dell'autonomia municipale. E sono istituti nazionali le scuole magistrali: imperocchè se è istituto nazionale quello che crea ingegneri, quello che crea avvocati, quello che crea medici, credo sia istituto nazionale egualmente importante quello che è destinato a creare maestri elementari, i quali riusciranno utilissimi a tutti gli abitanti dello Stato.

E qui mi occorre rispondere ad un'osservazione che ho sentita ripetutamente fatta dagli onorevoli Cavour ed Alfieri, cioè che in sostanza queste scuole non saranno poi tanto utili all'istruzione elementare rurale, cui massimamente importa provvedere, cui, diceva l'onorevole Alfieri, queste scuole non somministreranno quella, che per dire vero, alquanto impropriamente, chiamava merce insegnante. Ma io noterò che lo Stato deve preoccuparsi eziandio grandemente dell'istruzione dei centri più popolati, nei quali l'interesse principale non è la coltivazione della terra; anche in essi è necessario che l'istruzione si diffonda, onde si radichino maggiormente i buoni principii di morale, i principii religiosi e sociali, i quali allontanano il pericolo di quelle perturbazioni che più frequentemente vi accadono, anzichè nelle pacifiche campagne.

Ho sentito pure parlarsi ripetutamente dagli onorevoli Di Cavour e Alfieri del danno della centralizzazione; essere necessario, in sostanza, che non si richiami poi tutto ai centri, che si lascino ripartiti i benefizi sociali. Io li prego di por mente alla portata del loro emendamento. Esso tenderebbe a far sì che i luoghi, i quali approfittano già grandemente della centralizzazione, avessero ancora un maggior vantaggio. Che cosa è in sostanza l'obbligo poco grave che s'impone alle città, le quali avranno il beneficio dello stabilimento di una scuola magistrale, di somministrare il locale e le suppellettili, a fronte dell'utilità che ne avranno? Ed ora si vuole ancora esonerare queste città da tal peso, si vuole ancora che le campagne, per mezzo delle contribuzioni che versano nelle casse dello Stato, concorrano a sgravare queste città, che approfitteranno delle conseguenze di questa stessa centralizzazione. Vedono adunque che propongono un emendamento che è direttamente contrario ad un principio, di cui essi tanto si mostrano teneri.

Io credo pertanto che l'autonomia dei comuni praticamente non riceverà documento da questo articolo; anzi esso non sarà che una cauzione di quella giustizia distributiva, per cui, se gli stabilimenti nazionali si concentrano piuttosto verso i centri popolati, questi centri debbono compensare, almeno in parte, ciò che hanno di più dei centri meno popolati.

Io credo poi che praticamente, siccome venne ripetuto da vari oratori, non si realizzerà l'inconveniente che vi sia, per dir così, un rifiuto delle città allo stabilimento di queste scuole: però non credo questa cosa impossibile, poichè abbiamo veduto certi Consigli provinciali proporre la soppressione dell'ispettore delle scuole elementari.

In quelle provincie l'istruzione elementare avrebbe certamente sofferto, se tale deliberazione fosse stata acconsentita dall'autorità che deve dare la sua approvazione alle decisioni dei Consigli provinciali e divisionali.

Io credo che l'effetto dell'articolo, quale venne ora proposto dall'onorevole Di Cavour, sarebbe di vincolare il Governo in una cosa d'interesse generale, nella quale esso deve avere una certa latitudine, malgrado le repulsioni che potrebbe incontrare per parte di alcuni comuni. La legge invece, come è redatta, porrebbe il Governo in condizione di potere distribuire secondo il bisogno nei vari punti dello Stato le scuole normali senza che incontri ostacolo per avventura nel malvolere di alcune località che stima sede adatta delle scuole magistrali.

Si è detto ripetutamente: ma per tutti quei comuni, i quali non potranno pagare lire 600 di stipendio pei maestri, qual vantaggio arrecheranno queste scuole normali? Esse somministreranno, direbbe l'onorevole Alfieri, una merce, la quale non sarà loro di alcuna utilità.

Io confesserò che, se non sperassi che i municipi meglio illuminati si dispongano a fare maggiore sacrifici per migliorare l'istruzione elementare, se non credessi che il Governo debba poi venire con più larghi sussidi, di ciò che fa attualmente, ad aiutare i comuni nel miglior compenso da darsi ai maestri, avrei allora minor fiducia nei frutti delle scuole magistrali.

Ma, o signori, anche il nostro Stato dovrà venire in soccorso non solo delle scuole magistrali, ma eziandio delle scuole elementari, e più largamente di quello che vi concorre ora, rimanendo inferiore in ciò alle nazioni più colte presso cui l'istruzione elementare è in fiore.

Ma finchè queste condizioni non si migliorano, finchè non sia più largo il concorso dello Stato e dei comuni nell'istruzione elementare, la classe insegnante, in quei luoghi che non vogliono pagare che lire 600, sarà abbondantemente somministrata dalle sorgenti che si sono previste negli articoli 15 e 16.

Scuole magistrali le provincie ne potranno sempre creare: maestri, i quali si paghino con uno stipendio non superiore alle lire 300, ne potranno sorgere quanti se ne vorrà per mezzo dell'articolo 16; così le scuole magistrali procureranno il vantaggio che noi aspettiamo

di eccellenti maestri elementari che serviranno d'esempio ed eccitamento agli altri, ed intanto nessun angolo del territorio resterà sprovvisto di quel numero d'insegnanti che bastantemente diffonda la istruzione primaria inferiore.

Per queste considerazioni, per lo scopo ed indole eminentemente nazionale delle scuole magistrali, io prego la Camera a non accettare una proposta che, vincolando il Governo nello stabilimento delle medesime, lo obbligherebbe per avventura ad ordinarle in un modo meno consentaneo alla loro destinazione.

**VALERIO.** Io ripeto che, si voti o non si voti l'emendamento, si voti o non si voti l'articolo, la nostra legge attuale non avrà variazione veruna nel suo effetto pratico, perchè non giudico possibile che un solo municipio dello Stato sia per rifiutare il grande beneficio che gli ridonda da una scuola normale dello Stato.

Ma badi bene la Camera, che, se essa non accetta l'emendamento dell'onorevole Di Cavour, viene a portare una nuova ferita a quella libertà comunale che tutti dicono avere in cuore, che molti hanno in bocca, ma che finora non si è ancora voluto porre in effetto.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Mi rincresce nel dover dire che la Camera non si trova in numero, e che mancano molti membri.

**SOLAROLI.** Si proceda all'appello nominale.

*Voci.* Sì! sì!

*(Dopo alcuni minuti di aspettazione, si procede all'appello.)*

**PRESIDENTE.** Il nome degli assenti sarà stampato nella gazzetta ufficiale (1).

(1) L'elenco dei signori deputati che non risposero al presente appello nominale pubblicato nella *Gazzetta Piemontese* del 7 aprile 1858, è il seguente:

Airenti, Alvigini, Ameglio, Ansaldo, Annoni, Arco-

**PROGETTO DI LEGGE PER UNA NUOVA  
CIRCOSCRIZIONE DI ALCUNI COMUNI.**

**CAVOUR,** *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno.* Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge portante modificazioni alla circoscrizione di alcuni comuni, creazione di comuni nuovi, e soppressione di comuni esistenti. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 971.)

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge.

La seduta è levata alle ore 3 3/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Continuazione della discussione del progetto di legge per l'istituzione di scuole normali per maestri e maestre elementari.

nati, Baino, Belli, Bertazzi, Bertini, Bianchetti, Bianchi Alessandro, Bixio, Bo, Borella, Brignone, *ammalato*, Brofferio, Buraggi, Buttini, *ammalato*, Caboni, Capra, Casalis, Casaretto, Cassinis, Castagnola, Castellani-Fantoni, Chapperon, Costa Antonio, Costa di Beauregard, Crosa, Daziani, Deandreis, De Bosses, De la Flèche, De Martinel, Depretis, De Sonnaz, Fara Agostino, *in congedo*, Fara Gavino, Franchi, Gallini, Gallo, *ammalato*, Garibaldi, Gastaldetti, Ghigliani, Giarardini, Giovanola, Guirisi, *in congedo*, Jacquemoud, *in congedo*, Jaillet, Lachenal, La Marmora, Laurenti-Roubaudi, Leardi, Malan, Mari, Mazza, *ammalato*, Melis, Mellana, Michelini Alessandro, Michelini G. B., Moia, Montagnini, *ammalato*, Naitana, Negroni, Negrotto, Nicolini, *ammalato*, Oitana, Pareto Domenico, Parodi, Pelloux, *in congedo*, Pescatore, Petitti, Robecchi, Sanna, Saracco, Sineo, Spinola Domenico, Spurgazzi, *ammalato*, Tornielli.